

L'Italia Dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo

Martin MAIDEN, Università di Oxford

Giovanna MAROTTA, Università di Pisa

Wolfgang SCHWEICKARD, Università di Saarbrücken

Alfredo STUSSI, Università di Pisa

L'Italia Dialettale può essere acquistata al prezzo di:

Abbonamento, compresa spedizione

Italia € 65,00

Europa € 80,00

Resto del mondo € 85,00

Bonifico su c/c Edizioni ETS srl

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRIIT3F

Causale: Abbonamento *Italia dialettale*

Subscription, incl. shipping

Italy € 65,00

Europe € 80,00

Rest of the World € 85,00

Bank transfer to Edizioni ETS srl

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRIIT3F

Reason: Subscription *Italia dialettale*

È possibile abbonarsi alla rivista *L'Italia Dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, 56127 Pisa

– tel. 050 29544; 503868

– fax 050 20158

– info@edizioniets.com

– www.edizioniets.com

L'ITALIA
DIALETTALE
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXX

(Serie Terza, XVI)

2019

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXX

(Serie Terza, XVI)

<i>Premessa</i>	Pag.	9
Ricordi	»	13
Maria Iliescu, <i>Moments inoubliables de mon contact avec le grand italianiste et linguiste qui fut Max Pfister</i>	»	15
Giorgio Marrapodi, "O bene... dunque...". Max Pfister onomasta e "onomaturgo"	»	17
Dialettologia	»	25
Luca Bellone, <i>Giovani, linguaggio giovanile, dialetto in provincia di Cuneo: nuove riflessioni sociolinguistiche e lessicali a margine di una recente inchiesta sul campo</i>	»	27
Anna Cornagliotti, "Sant Antòni patanù": gli agionimi in piemontese	»	45
Alessandro De Angelis, <i>Articolo espletivo e marcatura differenziale dell'Oggetto nel dialetto reggino di San Luca</i>	»	59
Patrizia Del Puente, <i>Tra colonie galloitaliche e spunti lessicali lucani</i>	»	77
Angelo Variano, <i>Intorno al dialetto di Campobasso (più di cent'anni dopo)</i>	»	89
Etimologie	»	107
Fabio Aprea, <i>Le forme coetimologiche di singhiozzo nell'Italia centro-meridionale</i>	»	109
Marcello Aprile, <i>Giudeo-it. sciattare, it. sciatto. Scoperte etimologiche nella redazione del LEI</i>	»	123

Daniele Baglioni, <i>Un esercizio etimologico mediterraneo: malt. gremxul(a) 'lucertola'</i>	»	135
† Remo Bracchi, <i>In margine al LEI</i>	»	147
Pasquale Caratù, <i>Reti, corde e... amanti. Lessico marinaresco pugliese</i>	»	161
Franco Crevatin, <i>Supplementi istriani al REW</i>	»	165
Franco Fanciullo, <i>Vicende lessicali nel LEI e intorno al LEI</i>	»	171
Massimo Fanfani, <i>Sull'etimologia di aggeggiare</i>	»	185
Wolfgang Haubrichs, <i>Un termine longobardo nella toponimia dell'Italia settentrionale: germ. *stòda-gardòn, long. *stode-garda 'recinto per cavalli'</i>	»	211
Ottavio Lurati, <i>Addio a Max: schede tra religione e società civile</i>	»	221
Marco Maggiore, <i>Per l'etimologia dell'italiano sfasciare 'rompere'</i>	»	233
Fabio Marri, <i>Una caponata lessicale tra Olindo Guerrini e Max Pfister</i>	»	253
Alessandro Parenti, <i>Per l'etimo dell'italiano antico guastada 'sorta di bottiglia'</i>	»	269
Dario Petrini, <i>Intorno al milanese campanà 'puzzare'</i>	»	291
Wolfgang Schweickard, <i>It. assareli / assareri</i>	»	303
Carolina Stromboli, <i>Osservazioni sull'etimologia di attaccare e staccare</i>	»	311
Fonetica storica	»	323
Hans Dieter Bork, <i>Zur Entwicklung der inlautenden Konsonantengruppen -ns-, -nf-, -nv- in den romanischen Sprachen</i>	»	325
Mariafrancesca Giuliani, <i>Il luogo dell'incrocio: sull'inserito nasale nella derivazione italo-romanza di lat. *COCTARE</i>	»	341

Michela Russo, <i>Gli sviluppi palatalizzati e non palatalizzati di GL: il caso di *SUBGLUTTIARE. Nuovi indizi dalla Romània meridionale</i>	» 357
Lessicologia	» 381
Marcello Barbato, <i>Lat. mediev. camp. refaneo < lat. reg. rufus 'rovo'?</i>	» 383
Pietro G. Beltrami, <i>La voce sonetto del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini</i>	» 391
Adriana Cascone, <i>Ricerche etimologiche tra vecchie e nuove ipotesi: una proposta per il sic. urvicari</i>	» 403
Vito Luigi Castrignanò, <i>"Ceraldi" e "sanpaolari". Considerazioni sul lessico del tarantismo</i>	» 421
Jean-Paul Chauveau, <i>Français parcours, d'un fantôme l'autre</i>	» 433
Luca D'Onghia, <i>Aggiunte settentrionali al Dizionario del lessico erotico</i>	» 451
Sergio Lubello, <i>Italiano e lessico giuridico: il LEI sub specie iuris</i>	» 465
Stella Retali-Medori, <i>La Corsica alla luce del LEI: omaggio a Max Pfister</i>	» 477
Giovanni Ruffino, <i>I nomi del ghiozzo in Sicilia. Un saggio del vocabolario-atlante del lessico marinaro</i>	» 491
Storia delle lingue	» 503
Andrea Bocchi, <i>Benutino da Cingoli e la mala vicinanza del comune di Montecchio (cinque lettere cingolane del 1398-1401)</i>	» 505
Chiara Coluccia, <i>Voci dantesche rare, il LEI e la lingua italiana</i>	» 515
Rosario Coluccia, <i>Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana: cosa insegna il LEI</i>	» 529
Francesco Crifò, <i>«Restituire la storia medesima dell'uomo». Per un Dizionario Etimologico del Veneziano Antico</i>	» 541

Francesca De Blasi, <i>Glossaristica e lessicografia filologica: problemi pratici e questioni teoriche. Riflessioni in margine al Lessico dei Poeti della Scuola siciliana (LPSs)</i>	»	559
Elda Morlicchio, <i>La rete di relazioni tra lingue germaniche e varietà italoromanze: il caso di "tregua"</i>	»	583
Fedele Raguso, <i>Testimonianza di lessico artigianale in un documento del XVI secolo da Gravina di Puglia</i>	»	593
Gilles Roques, <i>L'apport du moyen français à l'histoire de l'emprunt à l'italien du mot escale</i>	»	597
Francesco Sestito, <i>Poffarre</i>	»	607
Fiorenzo Toso, <i>Appunti per una storia di bazar nelle lingue d'Italia</i>	»	617
Storia della ricerca etimologica e nuove applicazioni	»	631
Martin Glessgen, <i>L'apport des "Inconnus" du FEW à la recherche étymologique</i>	»	633
Michele Loporcaro, <i>Come nasce un grecismo: il tipo apulo-salentino e lucano orientale «lúm(m)ura/ u¹, «rúm(m)ula/-u¹ 'mora di rovo'</i>	»	677
Nicoletta Maraschio, <i>Etimologie di Crusca</i>	»	699
Lorenzo Tomasin, <i>Lausberg e l'etimologia degli antichi</i>	»	713

Il 21 ottobre 2017 Max Pfister moriva dopo una settimana che, per chi l'ha vissuta da lontano, è stata un susseguirsi convulso di notizie, delle quali, dopo la prima comunicazione sulla rottura di un aneurisma aortico che aveva colpito lo Studioso (autentico fulmine a ciel sereno: assai più che incredibile, pareva semplicemente impossibile che Max, la cui energia e la cui disponibilità erano inesauribili, stesse male), si sperava potessero risultare rassicuranti, e che invece andavano sempre più affievolendo le speranze, fino all'ultima, irrimediabilmente definitiva comunicazione di Wolfgang Schweickard.

L'impressione, grande, sollevata dalla scomparsa dello Studioso si misura dalle commemorazioni tutt'altro che formali uscite immediatamente dopo l'evento. Si rammentano qui, ma senza pretesa di esaustività, il «Ricordo di Max Pfister» di Anna Cornagliotti, comparso per dir così "a caldo" alle pp. IX-XI del 41° volume del *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* (serie III; 2017), e rinnovato, con non poche memorie personali, alle pp. 7-10 del volume 6/1 (2018) di *Carte Romanze* («Ricordo di Max Pfister (Zurigo, 25 aprile¹ 1932 – Saarbrücken, 21 ottobre 2017)»); la commemorazione di Rosario Coluccia alle pp. 389-392 di *Studi di Filologia Italiana* 75 (2017), di cui è notevole l'incipit, assolutamente non convenzionale; il «Ricordo di Max Pfister» di Marcello Barbato, comparso in *Medioevo Romanzo* 41/2 (2017), pp. 433-436; la doppia commemorazione di Wolfgang Schweickard, in tedesco («Max Pfister (21. April 1932 – 21. Oktober 2017)») in *Zeitschrift für Romanische Philologie* 134/1 (2018), pp. 323-327, e in italiano («Ricordo di Max Pfister (21 aprile 1932 – 21 ottobre 2017)») in *Lingua Nostra* alle pp. 1-3 del 1° fascicolo del 79 volume (2018); la «Nécrologie» di Martin Glessgen («Max Pfister (21 avril 1932 – 21 octobre 2017)») in *Revue de Linguistique Romane* 82 (2018), pp. 313-324; l'«*In memoriam* Max Pfister (1932-2017)» di Jan-Pierre Chambon e Yan Greub alle pp. 9-23 del 122° volume (2018) della *Revue des Langues Romanes*; ancora, la lunga com-
me-

¹ Sic; ma qui, «25 aprile» e non «21» (la vera data) è certo per "attrazione" del «25 [aprile]», che, qualche rigo più giù, è ricordato come il giorno, «una bellissima giornata di sole», in cui Max Pfister aveva festeggiato il suo ottantacinquesimo compleanno con la famiglia, gli amici e i colleghi.

morazione («Max Pfister (1932-2017)») di Marcello Aprile, alle pp. 3-15 del 44° volume (2018) degli *Studi di Linguistica Italiana*.

Max Pfister non era solo il grande filologo e studioso universalmente ammirato, era anche una persona sotto molti aspetti eccezionale, di grandissima generosità scientifica (chiunque l'abbia frequentato sa del tempo che convintamente dedicava e dei consigli e degli insegnamenti che convintamente dispensava ai collaboratori del *Lessico Etimologico Italiano*) nonché accademico *sui generis*, che, per dirne una, al posto di quelle tràdite non esitava ad accogliere, ove (va da sé) le trovasse convincenti, nuove proposte etimologiche da parte dei collaboratori, senza farsi in nessun modo condizionare dall'età o dalla posizione accademica di chi tali proposte avanzava. I soggiorni più o meno lunghi che tutti i collaboratori "esterni" facevano periodicamente a Saarbrücken (né era raro che Max Pfister si occupasse personalmente delle necessità logistiche dei suoi ospiti, andando finanche a prenderli in macchina, quando arrivavano, o accompagnandoli in macchina, quando ripartivano, allo *Hauptbahnhof* o al non grande *Flughafen* della città saarlandese) erano, in ogni caso, un'avventura intellettuale: a tacer d'altro, a tacere ad esempio dei colloqui sugli *Unbekanntes* ovvero «ignoti» (come Max Pfister rendeva in italiano la voce tedesca, inaugurando un uso fatto proprio anche dai collaboratori italiani; vale a dire, sulle migliaia di schede contenenti voci italiane e dialettali rimaste senza etimologia nonostante le vagliature ripetute), colloqui cui partecipavano, assieme a non pochi "giovani" nel frattempo divenuti "anziani", i massimi esperti di etimologia italo-romanza (sempre, Alberto Zamboni; talvolta, Manlio Cortelazzo o Giovan Battista Pellegrini o Giuliano Gasca Queirazza...) – a tacere dunque dei colloqui sugli *Unbekanntes*, è da dire che fra la biblioteca di romanistica, quella centrale universitaria e la casa di Max Pfister si poteva trovare praticamente *tutto* quel che concernesse la filologia, la storia della lingua e la dialettologia italiane. Ma i soggiorni a Saarbrücken potevano ben essere, talvolta, un'avventura anche in senso concreto, specie quando non c'erano ancora i voli *low cost* e per raggiungere il Saarland dall'Italia, da certe parti dell'Italia, potevano non bastare ventiquattro ore di treno – in merito si era costituita tutta un'aneddotica di faticosi viaggi notturni in cuccetta, di scomodissime coincidenze, a ore antelucane salendo su e in tarda serata scendendo giù, sovente a Mannheim o a Strasburgo, talora a Metz (per chi venga dall'Italia, cioè da sud, Saarbrücken è disagivolmente collocata sulla direttrice est-ovest da Francoforte a Parigi), di gelidi arrivi sotto la neve per essere partiti (evidente l'ignoranza del modo di dire tedesco se-

condo cui *es gibt kein schlechtes Wetter, es gibt nur schlechte Kleidung*, non si dà cattivo tempo, si dà solo abbigliamento inadeguato) con abbigliamento poco consono da climi non altrettanto invernali; né meno aneddoticamente divertenti, ma a raccontarle dopo!, risultavano le incomprensioni coi portieri dei diversi edifici del campus universitario (come la volta che alcuni collaboratori italiani, alloggiati alla *Sportschule* dell'università ma dimentichi delle istruzioni ricevute, e cioè che la porta d'ingresso della *Schule* dovevano chiuderla a chiave se, rientrando, la trovavano chiusa a chiave ma dovevano lasciarla aperta se la trovavano aperta, trovata la porta aperta a un rientro a tarda ora dopo cena, pensarono bene di chiuderla: col risultato – era un venerdì sera – che, arrivati più tardi ancora e trovatisi davanti alla porta che non si apriva, gli atleti attesi nella scuola per il week end si lasciarono andare a proteste e schiamazzi fragorosi all'indirizzo dell'incolpevole portiere, il quale ovviamente non mancò di protestare con Max Pfister; ma ai colpevoli italiani arrivò solo una eco molto sbiadita del “fattaccio”). Aneddótica varia e variopinta, che veniva fuori soprattutto durante le cene conviviali che, alla fine di laboriose giornate trascorse al secondo piano dell'alto e lunghissimo edificio dove allora si trovava l'istituto di *Romanistik*, Max Pfister soleva offrire ai suoi ospiti o allo *Stuhlsatzenhaus*, un piccolo ristorante molto “tedesco” (oggi scomparso perché i suoi locali sono stati fagocitati dall'università) ai confini del campus universitario, o in qualche ristorante della vicina Dudweiler; e che divertiva molto lo stesso Max, il quale, a sua volta, non mancava di tirar fuori ricordi dei suoi primi viaggi in Italia, ad esempio di quando (doveva essere il 1957 o giù di lì) era stato borsista di scambio alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Comprendendo esclusivamente contributi (la cui suddivisione in sezioni è più che altro orientativa) di amici, colleghi, collaboratori del LEI e di tanti allievi, diretti o indiretti, dello Studioso scomparso, il presente volume, l'ottantesimo de *L'Italia Dialettale* (anno 2019), è un omaggio minimo ma imprescindibile alla generosa, umanissima, indimenticabile figura di Max Pfister.

Storia delle lingue

CHIARA COLUCCIA

Voci dantesche rare, il *LEI* e la lingua italiana

1. Nel recente convegno genovese della Società Internazionale di Linguistica e di Filologia Italiana - SILFI, Elena Artale e io abbiamo presentato un contributo relativo alla componente dantesca dell'italiano¹, con specifico riferimento alla porzione di lessico di matrice e di preminente attestazione dantesca che, seguendo percorsi variamente articolati, da Dante si è travasata fino alla lingua contemporanea. In molti casi i dantismi trasmigrano nell'italiano dei nostri giorni attraverso una trafila ampiamente documentata, in una trama che mostra, a partire dalla prima attestazione, riprese fitte e continue in autori e testi diversi dei secoli successivi, dislocati in epoche e ambienti vari. In altri casi, quantitativamente non irrilevanti e culturalmente non insignificanti, la filiera è molto più discontinua, caratterizzata da ampi intervalli temporali tra un'attestazione e l'altra. Una sequenza lessicale segnata da un andamento che potremmo definire carsico: dopo le attestazioni del primo Trecento alcuni lemmi sembrano inabissarsi nel grande fiume della lingua, riaffiorando a volte addirittura solo in età contemporanea (si è convenuto di identificare nel *GraDIt* lo strumento lessicografico in grado di rispecchiare in maniera estesa, verosimile ed efficace la condizione linguistica attuale, perciò preferito ai vocabolari monovolume).

Obiettivo finale del nostro lavoro, di cui si presenta qui un secondo saggio in attesa del completamento (a scadenza non immediata)², è l'analisi integrale dell'attività onomaturgica di Dante nella prospettiva che ho appena esposto, che mira a mettere in rilievo i fattori di continuità e di discontinuità rilevabili nei segmenti di lessico via via esaminati (anche con riferimento all'aspetto fono-morfologico e semantico, e all'eventuale ulteriore produttività in processi di derivazione variamente configurati). Quando la quantità del materiale censito avrà raggiunto dimensioni sufficienti a rappresentare in maniera adeguata l'insieme dell'universo lessicografico dantesco, sarà possibile analizzarne anche la "qualità" (origine, marca d'uso, ricezione,

¹ E si veda anche Artale e Coluccia, 2018.

² Sarà condotto in collaborazione tra le due autrici ricordate nella nota precedente, anche se in questa sede (in via eccezionale) la paternità della redazione è "monocratica" (il che non ha impedito, ovviamente, numerosi scambi su questioni di impostazione e di metodo).

distribuzione per opere e, nella *Commedia*, per cantiche ecc.) e misurarne la stabilizzazione e la variazione all'interno della complessiva tradizione lessicale della nostra lingua.

2. Nel contributo per il convegno SILFI abbiamo esaminato alcuni casi di parasinteti verbali, campo in cui la straordinaria abilità linguistica e l'inventiva di Dante si dispiegano con particolare intensità: lo sfruttamento dei prefissi *in-* (il più produttivo), *ad-*, *di-*, *dis-*, *s-*, *tra(n)s-* dà luogo a una serie di neoconiazioni lessicali ottenute utilizzando come basi in primo luogo sostantivi e aggettivi, e in misura più ridotta numerali, avverbi, pronomi personali e pronomi possessivi. Per il primo nostro sondaggio abbiamo presentato la storia degli *hapax discarnare/discarnarsi* e *infuturare/infuturarsi*. Ora, in questo nuovo lavoro, si prenderà in esame un ulteriore piccolo gruppo di forme dantesche tutte attestate nei volumi già stampati del *LEI* (rendendo così implicito omaggio al grande Maestro che viene ricordato in questa raccolta di saggi). La straordinaria ricchezza documentaria garantita dal *LEI* (tendenzialmente l'intero materiale lessicale italoromanzo, ottenuto grazie alla rassegna capillare delle fonti antiche e dei dialetti moderni), consentirà di verificare, anche in diacronia, l'eventuale diffusione dei neologismi di matrice dantesca in autori successivi e in aree dialettali differenti da quella originaria³.

2.1. La voce *basterna* s. f. 'carro' in Dante ricorre una sola volta «in su la divina basterna / si levar cento» *Purg XXX* 16. Nel brano «designa il carro della Chiesa tirato dal grifone, sul quale a Dante appare Beatrice. La voce latina indicava un carro usato dalle matrone, simile al *pilentum*, e nel latino medievale "currus pannis decoratus", come attesta Pietro Alighieri; il Landino e il Vellutello affermano, ma senza attendibile fondamento, che i Romani e le vestali se ne servivano per portare in processione le cose sacre» (*ED I*, p. 532 [Onder]). Aggiungono qualche ulteriore precisazione due editori moderni del poema. Hollander, 2011: II p. 258: «La voce rara *basterna* ha provocato qualche difficoltà. Benvenuto (comm. vv. 13-18) sostiene che sia un veicolo fatto di pelli morbide, usato per trasportare le nobildonne, e pro-

³ Si riproducono qui, senza scioglimenti o integrazioni, le abbreviazioni, le sigle originarie e le modalità di citazione del *LEI* e delle altre fonti bibliografiche utilizzate (compresi i Commenti), assumendone senza ulteriori controlli anche le indicazioni riguardanti le date.

pone di vederne la pertinenza al contesto per due motivi: era trainato da una coppia di animali (questo carro, nota Benvenuto, è trainato da un animale dalla doppia natura) e Beatrice è una donna nobilissima. Secondo la glossa di Servio a *Eneide* VIII.666 (citata per la prima volta da Lombardi [comm. ad loc.] e poi da Trucchi [comm. vv. 13-21]), la *basterna* era un carro, coperto da veli, che si trovava in Gallia, dove era usato per trasportare le matrone caste alle feste religiose». Inglese, 2016: II p. 359: «‘carrozza’, lat. “genus currus in quo nobiles feminae sedebant” (*Glossarii latini*, ed. Goetz, V, pp. 562-4). Secondo Isidoro (XX xii 5) era “mollibus stramentis composita” e “a duobus animalibus deportata” (e difatti il grifone è un animale *binato*: cfr. 32.47)».

La voce del *TLIO* (M. Chiamenti) aggiunge all’occorrenza dantesca una seconda dell’Ottimo (1334), che racchiude l’implicita glossa ‘carro’ allegata immediatamente dopo: «in quella divina *ba[sterna]* si levaro cento alla voce di sì grande vecchio, il quale era l’ultimo dietro al triunfante carro». Seguendo la pista dei Commenti (leggibili nel sito <<http://dantelab.dartmouth.edu/commentaries>>), alle due precedenti attestazioni si possono aggiungere quelle rivenienti da altre fonti antiche, raddoppiando così il contingente della documentazione trecentesca del lemma, peraltro tutta riconducibile a Dante (testo della *Commedia* e Commenti). Jacopo della Lana (1324-1328): «*Cotali in su la divina basterna*, cussí resurse in quel logo multitudene d’Angeli» (il lemma non è glossato); Francesco da Buti (1385-1395): «*in su la divina basterna*; cioè in sul divino carro» (con glossa)⁴.

La rilevanza dei Commenti in relazione alla diffusione della voce è confermata da due occorrenze quattrocentesche, la seconda delle quali già richiamata in *ED*. Giusto agli inizi del secolo si colloca l’Anonimo Fiorentino (1400 [?]): «*Cotali in sulla divina basterna*: Ciò è carro adorno di preziosi drappi et delicati»; più tardo Landino (1481), *Comento [...] sopra la Comedia di Dante Alighieri*: «*basterna*: chiamavono gl’antichi *basterne* certi vehicoli, overo carrette, nelle quali e romani sacerdoti, et le vergini vestali, portavano quasi a processione e loro sacri; ma per simili-

⁴ La documentazione aumenta considerevolmente se consideriamo i commenti latini: Pietro Alighieri (1) (1340-1342): «super illa *basterna*, idest curru, delicatis pannis cooperto et decorato, secundum Uguccionem»; Pietro Alighieri (3): «*basterna* dicitur quilibet currus pannis ornatus secundum Uguccionem»; Codice cassinese (1350-1375 [?]): «*basterna*. que est quilibet currus pannis decoratus secundum Uguicionem»; Benvenuto da Imola (1375-1380): «*in su la divina basterna*, idest, super illum sanctum currum ecclesiae Dei. Est enim *basterna* vehiculum itineris, sic dicta, quasi *vesterna*, quia vestibis mollibus sternitur, et a duobus animalibus trahitur, in qua mulieres nobiles deferuntur». In queste fonti il latino è la metalingua, ma la voce commentata è volgare.

tudine pone *basterna* el carro già decto»⁵. Anche nei secoli successivi la voce vive sostanzialmente nella fitta sequenza dei Commenti al testo della *Commedia*. Le occorrenze in Praga (ante 1875, *BIZ*) e in Panzini (ante 1937, *GDLI*) non richiamano esplicitamente i versi del *Purg*; ma non si può escludere che tali riprese otto-novecentesche possano essere in qualche modo collegate alla tradizione dell'esegesi dantesca (se non direttamente alla *Commedia*). Praga, *Poesie*: «La basterna di Messalina», nel titolo e ai vv. 20 e 49; Panzini, *Romanzi d'ambo i sessi*: «Potevano le signore romane andare a piedi quando c'erano le basterne dove esse stavano sdraiate sotto i baldacchini?»⁶.

Una trafila più articolata consentono di ricostruire i dati forniti dalla voce del *LEI*: BASTERNA 'carro, lettiga' (5 123 9-38, Cornagliotti). Il corso *baderna* (Massignon, MelGardette 380) allarga ad una diversa sfera geografica (la Corsica) e ad un diverso ambito ideologico (l'attività della pesca) la vitalità del lemma. Forse dovuto a fraintendimento di Florio (e comunque di mera tradizione lessicografia) è *basterna* f. 'carro di attori' (Florio 1598; ib. 1611)⁷.

Un'ultima annotazione, a beneficio del redattori del *Vocabolario Dantesco* (*VD* - <<http://www.vocabolariodantesco.it>>), impresa nata all'interno dell'Accademia della Crusca e in stretta collaborazione con l'*OVI*. Il *VD* raccoglie l'intero patrimonio lessicale (con ovvia esclusione delle voci grammaticali) contenuto nelle opere dantesche, sia volgari che latine, a cominciare dall'opera maggiore; non si limita a dar conto esclusivamente del lessico a testo dell'edizione Petrocchi, [1966-1967] 1994 [2003], individuata come stampa di riferimento, ma si propone di registrare le varianti lessicali significative attestate dalla tradizione manoscritta e dalle diverse edizioni oggi disponibili che nell'apparato documentano quella tradizione⁸. Il cod. Co [Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 88], databile «prima della metà del secolo» XIV (secondo Pe-

⁵ Si può aggiungere il latino Giovanni da Serravalle (1416-1417): «super divina *basterna*, idest currum, vestitum, ornatum, quales solent habere reges et principes, surrexerunt centum».

⁶ La specificazione 'lettiga dei Romani' rispetto al significato generale (e onnicomprensivo) 'carro' è in Landino (come abbiamo già visto) e in Vellutello (1544): «su la divina *basterna*, sul carro divino, perchè *basterna* al tempo de' Romani era 'l carro sopra del quale le vergini vestali portavano a processione le cose sacre».

⁷ Considerati i precedenti richiamati nella n. 6 non è di esclusiva tradizione lessicografica (come appare) *basterna* 'lettiga dei Romani' (Florio 1611 - Veneroni 1681; Chambers 1748; Man 1839; Crusca 1863).

⁸ Una presentazione pubblica dei lavori di redazione del *VD* è l'incontro tenuto il 1° ottobre 2018 a Firenze, presso l'Accademia della Crusca.

trocchi, [1966-1967] 1994 [2003]: I pp. 62-63), ma «da spostare in avanti, con buone probabilità all'ultimo quarto del secolo XIV» (secondo Boschi Rotiroti, 2004: p. 16), reca la variante, giustamente respinta, <d>*posterna* (Petrocchi, [1966-1967] 1994 [2003]: II p. 514). La forma, altrimenti non attestata nella *Commedia* e di scarsissima vitalità nella lingua, potrebbe forse collegarsi, nelle intenzioni del copista, a *posterno* agg. 'postero; che deve venire' (in *GDLI* un unico esempio, ante 1420, Simone da Cascina: *a' posterni farà lume*).

Nel *GraDIt*, in maniera sintetica e inappuntabile, abbiamo semplicemente: *basterna* 'carro' 1313-19, obsoleto (come la storia che abbiamo ricostruito dimostra).

2.2. La voce *burella* ha un'attestazione nella *Commedia*: «là 'v' eravam, ma natural burella» *InfXXXIV* 98, a cui è possibile accostare una nel *Fiore*⁹ *CLXXXV* 10: «torni suso, / e tragga l'altro fuor della burella». Il significato del lemma diverge alquanto nelle due occorrenze. Nel primo caso vale sicuramente 'sotterraneo' e indica il «corridoio buio e ineguale che, dopo [aver] lasciato Lucifero, Virgilio e Dante percorrono per risalire dal centro della terra all'emisfero australe. [...] L'equivalenza 'prigione, carcere' [...] pare essere qui fuori luogo; il nome *burella* assunse tale significato secondario, sia pure già al tempo di Dante, in quanto parecchi ambienti sotterranei a volta [...] erano stati affittati dal comune nel 1298 per tenervi prigionieri gli Aretini sconfitti nella battaglia di Campaldino» (*ED* I, p. 728 [Anceschi]). Nel secondo «indica un ripostiglio scomodo, un 'nascondiglio' [...]; qui non è neppure un sotterraneo, e tanto meno una prigione» (*ibidem*). Si riferisce infatti allo spazio angusto della camera dove la donna nasconde momentaneamente l'amante (immagineremmo in un armadio, in un ripostiglio a muro, sotto il letto...). Del medesimo tenore i commenti di Inglese, 2016: I p. 396: 'sotterraneo' (*Commedia*), 'nascondiglio' (*Fiore*, dove traduce il fr. *prison*). Diversamente Contini, 1984: pp. 372-373: a partire dal verso del *Fiore*, «l'equipollenza di *burella* a *prison* è da tenere presente per *InfXXXIV* 98 (*natural b.*), ricordando la "pensio (?) Burellae" citata dal Barbi (1290), sopravvissuta nel nome della fiorentina via delle Burella (attigua all'isola delle Stinche)»¹⁰.

⁹ Ovviamente questo non significa prendere partito sull'incerta paternità dantesca del *Fiore*.

¹⁰ Considerazioni analoghe in Formisano, 2012: p. 282. Per le ragioni indicate prima, non è appropriato glossare *burella* con 'stanzetta' (Allegretti, 2011: pp. 434-435).

La voce del *TLIO* (F. Romanini) correda le citazioni dalla *Commedia* e dal *Fiore* con l'aggiunta di un'occorrenza del lemma nelle *Chiose Selmiane*¹¹, 1321-1327 (sen.), a glossa del brano di *Inf XXXIV* 98: «*burella*, tanto è a dire, quanto schura pregone». Questo fraintendimento del resto non è di quest'unico commentatore antico, coinvolge altri a lui contemporanei (cfr. n. 12) e anche alcuni moderni (i nomi in *ED*), e inoltre Contini, già citato. E può essere convalidato dal fatto che *Burrella* diventa nome proprio per denominare «il principale carcere di Firenze [...] “*eligantur superstites* [‘soprintendenti’] *carceris Burrelle*” (*Consulte*, cit., I, p. 432)» (Inglese, 2016: I p. 396). Analogamente: «mandai a Dingho suo f. a la Burella» (Doc. fior., 1277-1296, pag. 422.7, cfr. *TLIO*, s.v. *burella*)¹².

Come abbiamo già visto per *basterna*, il ruolo dei Commenti si rivela fondamentale anche per la circolazione trecentesca di questa voce dantesca: Jacopo della Lana (1324-1328): «*burella*: Cioè luogo dove mai non si vede raggio di sole sichè ha natura buro»; Guglielmo Maramauro (1369-1373): «Qui D. describe questa via e questo loco, ed è chiaro» (con tautologia singolare e a suo modo affascinante)¹³; Francesco da Buti (1385-1395): «*burella*; cioè luogo oscuro, ove non si vede raggio di sole sì, che v'è poco lume et il terreno vi è molle e diseguale».

Le ricorrenze del vocabolo continuano nel secolo XV. Guiniforto delli Bargigi (1440): «*natural burella*, [...] uno scavo fatto dalla natura, che aveva mal suolo, diseguale, ed aspro, e aveva disagio, ossia bisogno di lume»; Cristoforo Landino (1481): «*natural burella*: *burella* significa luogo stretto et buio, onde in Firenze è decta *burella* una stretta via non lontana dal palazzo del pretore»¹⁴. E senza interruzione si prolungano, ancora in colle-

¹¹ La designazione riproduce il nome del primo editore, Francesco Selmi; cfr. la scheda allestita da S. Brambilla (che prepara una nuova edizione delle *Chiose*) per Malato e Mazzucchi, 2011: I pp. 175-180.

¹² «In seguito *burella* passò da nome comune a nome proprio e designò una delle carceri della zona [dell'antico anfiteatro (l'odierno quartiere fra il palazzo del Bargello e la piazza di Santa Croce)], e dal carcere prese nome anche la strada nella quale era situato e che lo conserva tuttora (Via delle Burella)» (*ED*). Si accorda a quanto appena riportato l'osservazione seguente: «I voltoni o cavee come dicevano gli antichi, o *burelle* come chiamavansi in Firenze i sotterranei dell'anfiteatro o parlagio» (ante 1779, Targioni Tozzetti, *GDLI*).

¹³ Ecco i commenti latini. Guido da Pisa (1327-1328 [?]): «*naturalis burella*, que habebat malum solum et luminis indigentiam»; Pietro Alighieri (3) (1359-1364): «sicut *burella* [v. 98] dicitur '*burella*', secundum florentinum vulgare, quilibet carcer obscurus» (con errato significato, indotto dal richiamo alla toponomastica fiorentina); Codice cassinese (1350-1375 [?]): «*burella*. que secundum florentinos dicitur quilibet carcer obscurus» (come il precedente); Benvenuto da Imola (1375-1380): «*natural burella*, idest, obscura et stricta naturaliter, ch'avea mal suolo, idest, asperum».

¹⁴ Si può aggiungere il latino Giovanni da Serravalle (1416-1417): «*naturalis burella*, idest via stricta, dura, obscura, et superficem asperam habebat (*burella* est proprie locus obscurus et subterra-

gamento con il testo dantesco, nei commentatori successivi, fino a epoca moderna¹⁵.

La struttura della lunga voce del *LEI* *BOR(R)-/*BUR(R)- ‘corpo di forma tondeggiante o cavo’ (6 1097 31-1204 45, Pfister; Bork; Lupis) organizza¹⁶ gli esiti italoromanzi di questa base onomatopeica latina¹⁷. In I.I.c. ‘cavità naturale’ (1112 20-26) è sfuggita, in prima stesura, l’attestazione dantesca di *Inf*XXXIV 98; alla svista si rimedia in una serie di *Addenda et corrigenda* alla lettera B – allestita da Thomas Honerlein e Max Pfister con materiali redatti parzialmente da Franco Fanciullo e da Antonio Lupis (637-719)¹⁸. L’aggiunta reca: «It.a. *burella* f. ‘luogo oscuro dove non si vede raggio di sole’ (1313ca., DanteInferno, MarriLettera)» (697 30-32). Anche in questo caso (come già abbiamo visto per *basterna*) il *LEI* consente di integrare con una documentazione dialettale le attestazioni del dantismo, segno di una certa estensione dello stesso al di là dei circuiti della lingua letteraria: lomb. or. (bresc.) *burella* f. ‘piccola buca’ (Crusca 1612, TassoniMasini) (6 1112 20-21), emil. occ. (moden.) ~ ‘piccola fossa’ (ante 1750, Muratori, MarriLettera), *borrella* ib. (697 27-29), emil. or. (bol.) *borella*

neus), que habebat malum solum et luminis indigentiam» (si noti la coincidenza con la formula di Guido da Pisa, nota precedente).

¹⁵ Con qualche possibile integrazione. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi* (ante 1421, *BIZ*): «ser Guido di messer Tomaso istà nella *Burella*»; Pratesi, *L’eredità* (1892, ib.): «sul prato della (/ delle) *Burella*» (toponimo).

¹⁶ Le forme di trasmissione ereditaria (I.) sono così distribuite: I.1. *bor(r)*: I.a. ‘corpo solido naturale di forma tondeggiante o cilindrica’; I.b. ‘corpo sferico naturale’; I.c. ‘cavità naturale’; I.d. ‘corpo solido di forma tondeggiante o cilindrica piena, prodotto normalmente dall’attività umana’; I.e. ‘corpo circolare o cilindrico vuoto prodotto dall’attività umana’; I.f. ‘cavità prodotta da e per l’attività umana’; I.g. ‘oggetto sferico prodotto dall’attività umana’; I.2. *bur(r)* 2.a. ‘corpo solido naturale di forma tondeggiante’; 2.c. ‘cavità naturale’ (per brevità non si riportano qui le suddivisioni aggiuntive, contrassegnate da lettere dell’alfabeto greco [α,β,γ; ...] e ulteriormente articolate al loro interno mediante numeretti in esponente [α1., α2.,...]). Sotto III. i prestiti.

¹⁷ In forza di questa etimologia, va corretta la discendenza di *burella* dal lat. *BURIUM ‘buio, rosso scuro’, suggerita da qualche studioso precedente e riproposta dal *GradiT* e da Inglese, 2016: I p. 396.

¹⁸ In un volume che contiene, oltre agli *Addenda et corrigenda*, anche un *Supplemento* con «pochi nuovi articoli, i cui etimi non risultano nei volumi IV-VII, nonché gli articoli che necessitano di riscrittura» e che assorbe le «osservazioni dei recensori, per es. di Fabio Marri, Ottavio Lurati, Eduardo Blasco Ferrer, Franco Mosino e [le] comunicazioni scritte da “osservatori esterni” alla redazione». Il volume non è solo «un modo per esprimere un ringraziamento e un riconoscimento degli sforzi compiuti dai colleghi e lettori che seguono assiduamente l’apparizione dei fascicoli attraverso preziose annotazioni e osservazioni con le quali contribuiscono a migliorare gli articoli del *LEI* e ad allargare le nostre conoscenze lessicografiche» (8 581); è soprattutto la testimonianza della straordinaria capacità di attrazione che Pfister ha saputo suscitare con la sua opera e della visione “etica” del lavoro che egli aveva.

‘piccola buca’ Bumaldi 1660 (6 1112 21-22). Anche i valori semantici connessi all’attestazione del *Fiore* ricevono qualche incremento attraverso il *LEI*. La documentazione relativa al significato ‘nascondiglio’ può essere integrata fino al «1640, BrignoleSale; TB; B; PF; Zing 1998¹⁹»; e inoltre «lig.or. (spezz.) *burèle* pl. ‘volte sotterranee; cose nascoste, occulte’ Lena; mil. gerg. *bourella* f. monte di Pietà’ BazzettaVemenia» (6 1163 36-39). Il segmento che riguarda ‘sotterraneo dell’anfiteatro fiorentino’ si avvantaggia di ulteriori attestazioni che rimontano ad epoca remota²⁰. Ecco infine il segmento che riguarda ‘carcere, prigione’: «dal 1764, Manni, Crusca 1866; DO 1990; Zing 1998».

Il *GraDIt* data la voce ante 1313, con i seguenti significati 1. ‘corridoio sotterraneo, buio e angusto’ (e citazione del brano di *Inf*XXXIV). 2. estens. ‘carcere’.

2.3. Aggiungiamo un nuovo esempio alla lista di parasintetici che è stata presentata nell’intervento al Convegno SILFI. È un *hapax* dell’intera opera dantesca il secondo verbo del verso «I’ vidi, e anco il cor me n’accapriccia» *Inf* XXII 31. Vale ‘provare orrore, inorridire’ «essendo comune nei *verba sentiendi* lo scambio tra le forme intransitive e quelle intransitive pronominali (*accapricciare*, *accapricciarsi*)» (*ED* I, p. 19)²¹. Inglese, 2016: I p. 264, commenta: «mi si colma d’orrore».

La voce *accapricciare* del *TLIO* (P. Squillaciotti) aggiunge a quella dantesca altre tre attestazioni trecentesche, due discendenti direttamente dal testo della *Commedia* (Guglielmo Maramauro e Mino Dietaiuti)²² e una terza priva di questo collegamento esplicito ma probabilmente non svin-

¹⁹ In nota: «Cfr. il toponimo lad.ven. (Cencenighe) *Burèle* (fra Pradimezzo e Val de Chioit, Pellegri) Toponomastica DTA III, 4, 25».

²⁰ In nota: «Cfr. lat.mediev.tosc. *burelle* (*juxta ipsam turrem*) (1085, GlossDipTosc, Larson 215), *burellae* (*et camerae*) (1260, ib.).

²¹ Vengono giustamente rifiutate le ipotesi di «qualche interprete antico» di dare al verbo valore transitivo e, a seconda dei casi, attribuire a *cor* (soggetto) il significato di ‘memoria’ (anziché quello proprio di ‘cuore’): ‘la memoria di ciò che vidi mi fa ancora paura’; ovvero assegnare a *cor* (oggetto) il significato di ‘cuore’: ‘ciò che vidi mi riempie il cuore di orrore’ (interpretazione che «trascura però la funzione semantica della particella *ne*, e non appare accettabile»).

²² «Mino di Vanni Dietaiuti d’Arezzo» fu un «rimatore della metà del sec. XIV, autore di un componimento in terza rima riassuntivo della *Commedia* (che la tradizione manoscritta intitola “esposizione” o “chiose”), di una serie di venticinque sonetti compendiali dell’*Inferno* e molto probabilmente di un gruppo di tre sonetti riassuntivi delle tre cantiche» (cfr. Malato e Mazzucchi, 2011: I p. 354).

colabile dal prototipo dantesco (Arrigo Simintendi)²³. Maramauro (1369-1373): «ancora lo cor gli ne *acapricia*, idest tremola»; Mino Dietaiuti, *Chiose* (XIV m.), ricorre all'espressione: «che sì n'*accapriccia*» in sede di commento a *Purg IX* 97-99 (il verbo di cui trattiamo non appare in questo brano dantesco, ma la sua utilizzazione in Mino sarà stata favorita da una sorta di eco memoriale evocata da una rima infrequente²⁴, considerata la presenza contigua nello stesso canto di forme in rima quali *arsiccia* 98: *s'ammassiccia* 100: *spiccia* 102); la citazione di Simintendi – «tutte le mia membra mi *s'accapricciano*» – contiene un richiamo a parti del corpo (*le membra*) come in Dante (*cor*). Ulteriori conferme vengono ancora dal novero del Commenti danteschi. Francesco da Buti (1385-1395): «*et anco il cor me n'accapriccia*; cioè la memoria me ne spaventa» (per l'errato *cor* 'memoria' cfr. n. 21); e in un diverso luogo: «raccordandomene, ancor me ne viene orrore; et *accapricciare* è levare li capelli ritti, come avviene per paura; cioè *caporicciare*; e però si dice: Io ebbi un grande *raccapriccio*; cioè uno arricciamento de' capelli del capo, che significa la paura»²⁵. Il conio dantesco riscuote un certo successo nei testi successivi. Da *GDLI* e *BIZ*, insieme, vengono: secolo XIV, Quintiliano volgarizzato («io m'*accapriccio* per lo carcame»); ante 1470, Luca Pulci («alquanto *s'accapriccia*»); ante 1492, Lorenzo de' Medici («il cor mi *s'accapriccia*»); ante 1729, Salvini («*accapricciosi*»). Ne fanno un uso intrans.: ante 1636, Carletti; 1870 («*accapricciare*»), Dossi («e, *accapricciando*, egli sviene»). È diverso il significato ('incapricciarsi, accendersi di desiderio') dell'occorrenza ante 1449, Burchiello («temo che lamia non *s'accapricci*»).

Il lemma *capriccio*, da cui *accapricciare* discende, è d'incerta etimologia. Dopo una dettagliata esposizione delle proposte in concorrenza (da *căpora* per *căpita* 'teste' o da *capo riccio* 'capelli arricciati per la paura'), *DELIn* conclude: «Rimane [...] da chiarire il rapporto semantico, tutt'altro che evidente, tra *capriccio* 'desiderio' e *capriccio* 'paura' (a quest'ultimo vanno collega-

²³ È pura curiosità biografica che il nome di Arrigo Simintendi, volgarizzatore delle *Metamorfosi* ovidiane, compaia accanto a quello di Andrea Lancia, commentatore della *Commedia* e notaio, in alcuni documenti rogati dal Lancia riguardanti una questione che coinvolge i figli di Berto Frescobaldi (cfr. Malato e Mazzucchi, 2011: I p. 20).

²⁴ In tutta la *Commedia*, la rima in *-iccia* ricorre in tre luoghi, tutti ricordati in questo contributo: *InfXIV*, *InfXXII*, *Purg IX* (come mostra il *Rimario* allegato a De Robertis e Breschi, 2012).

²⁵ Con il corredo di una bella proposta etimologica: «*accapricciare* è levare li capelli ritti, come avviene per paura; cioè *caporicciare*». E ancora, tra i commentatori latini, Guido da Pisa (1327-1328 [?]): «Istud vocabulum, scilicet *accapriccia*, est nomen Tuscum, et tantum sonat in vulgari quantum in gramatica *rigeo*, -es. Vult itaque dicere autor quod, quando vidit illam animam miseram Navarrensem, que propter suam pigritiam fuit capta, quod totus riguit in se ipso».

ti *raccapricciare* e *raccapriccio* e l'ant. *accapricciare* 'paura', attest. in Dante, av. 1321), e quindi, pur non potendo proporre un'etim. persuasiva, non vogliamo rinunciare all'ipotesi che si tratti di due parole d'orig. diversa, venute poi a convergere foneticamente».

Il problema etimologico trova soluzione nella voce CAPUT/CAPUS 'testa' del *LEI* (11 1021 31-1361 6: 1357 6-15, Honerlein; Pfister; Cornagliotti). La forma anteriore di *capriccio* (dal 1550) «è fior.-sen. *caporiccio* (dal 1292, Giamboni e 1313, Cecco Angiolieri). Si adotta l'interpretazione di FrButi (= Francesco da Buti, v. *supra*) e di Cortelazzo-Zolli < *capo* + *riccio* (< *ericciu*)²⁶ 'capelli arricciati per la paura'. Le altre ipotesi, p. es. *capor-iccio* (Ascoli; FEW 2,346a), **capulicium* (< *capulu* 'corda', H. Meier) o *caper* (Diez) sono meno convincenti. L'evoluzione semantica potrebbe essere quella di 'brivido (di paura, di orrore)' nel Duecento o quella di 'ghibizzo' (Cinquecento)».

La documentazione della voce *accapricciare* aggiunge qualche piccolo contributo agli elementi che abbiamo finora registrato: fior. *accapricciare* intr. 'provare orrore' (1614, Politi, Bianchi, AFLPerugia 7,297) (1062 7-8); it.reg.mil. *accapricciarsi* 'essere o guardare imbronciato' (1845, StampaMil-Lessico 72) (1062 16-17).

GraDI ha: «*accapricciare* v.intr. (av. 1321; der. di *capriccio* con *Iad-* e *I-are*) 'raccapricciare'»

Tornando a Dante, la variante di *InfXXII* 32 «*mi raccapriccia* espressa da Ham e, sia pur come *ricapriça*, da Urb²⁷, parrebbe scrutinabile, ma è probabilmente eco di *InfXIV* 78» (Petrocchi, [1966-1967] 1994 [2003]: I p. 366), dove così risulta: «un picciol fiumicello / lo cui rossore ancor mi raccapriccia» (Id.: I p. 233). Anche *raccapricciarsi* è parola dantesca. Ma la coniazione di tale lemma non risale sicuramente a Dante, considerato il precedente 1292, Giamboni: «io medesimo che il dico tutto quanto *mi raccapriccio* di tanta paura», come attestano le corrispondenti voci di *DELI*n e *TLIO* (B. Fanini). Il verbo *raccapricciare* (con varie sfumature semantiche e nelle diverse flessioni di trans., intrans. e rifl.) gode di ampia fortuna, come documentano concordemente *GDLI*, *BIZ* e *LEI* (1062 22-1063 5), per cui è francamente inutile riprodurre documentazione analitica.

²⁶ Cfr. la voce *ericium* 'riccio (*Erinaceus europaeus* L.)', fascicolo E4 577 21-654 33: 591 35-40 (Marrapodi).

²⁷ Sanguineti 2001: p. 114, la cui scelta come tutti sanno ricade su Urb, edita «*raccapriccia*».

Piuttosto, meritano di essere segnalate le occorrenze del lemma che, come di consueto, troviamo nei Commenti. Maramauro (1369-1373): *Racapriza*, idest me dà terrore in la mente (*TLIO*). Francesco da Buti (1385-1395), proprio a conclusione del commento di *Inf* XXII 31 che abbiamo discusso pochi righe sopra: «*et anco il cor me n'accapriccia*; cioè la memoria me ne spaventa: lo cuore si piglia qui per la memoria; capriccio significa paura, e però capricciare o vuogli *raccapricciare*; cioè spaurire...».

3. Il campione esaminato è davvero troppo esiguo per avanzare conclusioni di carattere generale, fondate o verosimili. Conviene dunque limitarsi a modeste indicazioni operative, valide per la prosecuzione della ricerca. Per ricostruire il percorso di vita dei dantismi nell'italiano, due piste sembrano in grado di aprire prospettive interessanti, in aggiunta allo spoglio sistematico di archivi, lessici banche dati, vocabolari, testi e ogni materiale potenzialmente utile. Da un lato si rivela particolarmente produttiva l'analisi sistematica dei Commenti, che in sostanza rappresentano una sorta di archivio naturale dei vocaboli ricorrenti nella *Commedia*; dall'altro la consultazione "mirata" del *LEI* consente di accertare l'eventuale propagazione degli stessi elementi lessicali anche fuori dai percorsi canonici dell'italiano letterario.

Bibliografia

- Allegretti, P., 2011: Dante Alighieri, *Fiore. Detto d'Amore*, a cura di P. Allegretti, Firenze, Le Lettere.
- Artale, E. e C. Coluccia, 2018: "La diacronia prospettica degli *hapax* danteschi", in *Medioevo Letterario d'Italia*, vol. XV, pp. 63-85.
- e -----, in stampa: "*Hapax* danteschi e ricezione lessicografica", in *Atti del XV Congresso della SILFI* (Genova, 28-30 maggio 2018).
- BIZ: *Biblioteca Italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana. Testi a cura di P. Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Boschi Rotiroti, M., 2004: *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella.

- Contini, G., 1984: *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. Contini, Milano, Mondadori.
- DELIn*: M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 2^a ed. in vol. unico a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Robertis, D. e G. Breschi, 2012: *Le opere di Dante. Testi critici* a cura di F. Brambilla Ageno, G. Contini, D. De Robertis, G. Gorni, F. Mazzoni, R. Migliorini Fissi, P.V. Mengaldo, G. Petrocchi, E. Pistelli e P. Shaw, riveduti da D. De Robertis e G. Breschi, con il CD-Rom delle *Concordanze* e del *Rimario*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- ED*: *Enciclopedia dantesca*, voll. I-VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [1970-1978] 2^a ed. riveduta 1984 [e, con ulteriore aggiornamento, voll. I-XVI, Milano, Mondadori, 2005] (ora anche al sito <

integrato con «pochi altri suggerimenti d'autore di cui si è avuta più recente testimonianza» (p. IX), viene infine ristampato in De Robertis e Breschi 2012: pp. 637-1004.

Sanguineti, F., 2001: *Dantis Alagherii Comedia*, ed. critica a cura di F. Sanguineti, Tavarnuzze (Firenze), Edizioni del Galluzzo.

TLIO: Tesoro della Lingua italiana delle Origini, diretto da P. Squillacioti, consultabile in rete all'indirizzo <www.oivi.cnr.it>.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019